

AMIATA

Nuove maggioranze e modello di sviluppo.

I FORSE E I SE DEL PROGETTO PARCO

Dopo le amministrative resta in piedi il progetto Parco dell'Amiata?

di Lucio Nicolai

Avrà un futuro il progetto Parco per l'Amiata dopo le ultime elezioni? Sono in molti a chiederselo, specialmente chi, come noi, in questa ipotesi progettuale aveva creduto senza riserve. Le elezioni, infatti, non hanno premiato le forze che avevano fatto propria questa proposta programmatica, anzi, la netta affermazione del pentapartito a Casteldel piano, nonostante il coinvolgimento dell'amministrazione in pratiche poco chiare che avevano determinato l'intervento del dott. Federico, e la conquista del Comune di S. Fiora da parte di un partito filogeotermico come la DC, sembrano chiari segnali nel senso opposto alla politica di Parco. Certo, il dato di S. Fiora, almeno in questo senso, può essere ridimensionato ed una lettura più attenta del voto potrebbe mettere in evidenza soprattutto la mancanza di fiducia dell'elettorato di sinistra verso l'alleanza che era stata proposta. Ciò non toglie che proprio la perdita di S. Fiora abbia determinato uno spostamento di equilibri che si ripercuoteranno anche sulla Comunità Montana e sulle politiche territoriali e ambientali dell'area amiatina. Intanto, nel versante grossetano la situazione è di un solo sindaco comunista contro due socialisti e tre democristiani (non è ancora risolta la questione di Arcidosso, alla quale sembra i socialisti diano discreta importanza, tanto da considerarla vincolante per l'assetto della futura Comunità Montana). Se si considera che solo il PCI aveva avanzato la proposta del parco e che solo due comuni del versante grossetano sono stati conquistati da maggioranze che avevano inserito la proposta nel loro programma (ferme restando le incognite sulla Comunità Montana), si

potrà capire la ragione dei dubbi che esprimevamo inizialmente. Eppure a ben guardare il "Progetto Parco" rimane uno strumento progettuale di grande importanza per l'assetto territoriale dell'Amiata e per le sue prospettive di sviluppo, anche se in questi anni non è stati capaci di dispiegare completamente le potenzialità e le novità che questa proposta poteva avere, come modello di sviluppo alternativo alla distruzione e cementificazione del territorio, allo sviluppo del turismo e della geotermia. Il PCI, ad esempio, è apparso abbastanza diviso rispetto a questa ipotesi: mentre una parte del gruppo dirigente l'assumeva come tema centrale della riflessione politica per gli anni '90, altri la guardavano con diffidenza e noncuranza, e questa indeterminazione si è riflettuta nella campagna elettorale e nei programmi. L'elaborazione è ferma da tempo e non si è riusciti a costruire un'idea-forza con la quale confrontarsi con le popolazioni, ricercandone il consenso (anche per dirimere i dubbi e l'ostilità che la parola "parco", inteso comunemente come un sistema di vincoli o come area faunistica, può suscitare nella gente). Anche la Comunità Montana aveva fatta propria l'ipotesi del Parco, ma troppo a ridosso delle elezioni e senza tanta convinzione. Si tratta allora oggi di recuperare con forza e decisione, nonostante la situazione apparentemente non favorevole, questa grande idea del parco, renderla credibile e comprensibile alla gente e su di essa costruire le possibili alternative. Perché il futuro dell'Amiata è qui, se non vogliamo sottostare alla logica di chi giudica lo sviluppo con la quantità di case costruite o con i posti di lavoro dati dall'ENEL.



SCHEDA

IL PARCO STORICO AMBIENTALE DELL'AMIATA

L'idea del Parco per l'Amiata nasce dalla consapevolezza dell'importanza e del ruolo del patrimonio ambientale, paesaggistico e storico di questa area e dalla necessità di impedire una rapida usura e banalizzazione. La definizione di "Parco" può essere però fuorviante rispetto ai reali obiettivi che ci si pone. Per "parco" si intende, infatti, nell'accezione comune, un sistema di vincoli e protezioni che limitano la presenza dell'uomo e le sue attività. E' evidente che una proposta di questo tipo, cioè di Parco Naturale, sarebbe completamente priva di senso in un territorio da secoli sottoposto all'azione dell'uomo, dove, piuttosto che di ambienti "naturali incontaminati" è giusto parlare di ambienti antropizzati e paesaggi frutto dell'interazione tra l'uomo e la natura. Ciò non toglie che questa montagna possiede oggi risorse storiche (i centri storici, i castelli, le chiese e le pievi, l'Abbazia), ambientali e territoriali (i biotopi, le sorgenti, la faggeta) sulle quali impostare un'ipotesi di sviluppo possibile, che non annulli le peculiarità dell'area. In questo senso, più che di una proposta di "parco" in senso tradizionale, l'ipotesi del "parco storico-ambientale" dell'Amiata mira ad individuare delle linee programmatiche di corretta gestione del territorio, tali da valorizzare le potenzialità delle risorse ambientali e orientare correttamente le attività umane garantendo il presidio del territorio contro il degrado del paesaggio. Un'idea quindi simile a quella lanciata dai comuni della Val d'Orcia, ma diversa da questa per la qualità delle risorse che intende conservare e valorizzare. Non dobbiamo del resto dimenticare che questa proposta scaturisce dalle necessità di trovare delle risposte possibili ai problemi attualmente aperti

in quest'area. Il potenziale fallimento del "Progetto Amiata", che avrebbe dovuto garantire la riconversione produttiva dei minatori dopo la chiusura delle miniere e fornire nuove possibilità occupazionali anche per limitare il deflusso demografico, ha dimostrato l'impraticabilità di un modello produttivo di tipo industriale pensato senza tenere conto delle caratteristiche del territorio e che ha aperto grosse incognite. Molti hanno creduto di vedere nella geotermia, nello sviluppo dell'edilizia, nel miglioramento della viabilità, nel turismo di massa (piste da sci, innervamento artificiale, politica della seconda casa), le risposte possibili, in una direzione di "sviluppo" che punta a superare la tradizionale "marginalizzazione" dell'Amiata. Il progetto del Parco, invece, partendo dalla constatazione che l'Amiata produce e garantisce acqua, ossigeno, assetto del territorio, ambiente non solo per sé, ma per tutto il territorio della Toscana meridionale, propone uno sviluppo basato sul turismo di qualità multistagionale, sul recupero dei centri storici, sulla forestazione, sull'agricoltura, sulla trasformazione e commercializzazione dei prodotti tipici e potrà essere realizzato sulla trama delle leggi regionali e dei Regolamenti CEE esistenti: la legge sulle "aree verdi" (L.R. 52/82), i sistemi paesaggistici (Delibera Regionale 296), i Regolamenti CEE 2052 e 797, che prevedono finanziamenti per l'agricoltura per prodotti di qualità, per le aree ambientalmente sensibili e per l'assetto ambientale del territorio (e sul'Amiata la chimica e l'agricoltura intensiva non hanno ancora distrutto i naturali cicli biologici), il Coordinamento degli Strumenti Urbanistici (L.R. 74), gli schemi strutturali. Per ironia della storia, il "sottosviluppo" e la marginalizzazione di quest'area consentono oggi di ipotizzare un modello di sviluppo alternativo, basato su una ricchezza ambientale e territoriale, sempre più ambita e ricercata, sulla quale creare nuove occupazioni e figure professionali, attività economiche, forme di sperimentazione, all'interno di un progetto generale che non mortifica l'imprenditorialità, ma stimola forme coordinate ed orientate di intervento.

